

Il Crocifisso di Rutigliano

Alcuni anni or sono dovetti recarmi a Rutigliano per ragioni professionali. Sbrigate le mie faccende, in attesa della corriera che doveva riportarmi sulla Nazionale Adriatica per tornare a casa, decisi di fare quattro passi fuori del paese, avendo sempre preferito il verde dei campi al grigio dei tufi. Piano piano, lungo una strada che, se non erro, si dirigeva verso nord, lasciai l'abitato e percorsi alcune centinaia di metri ammirando la ricchezza di una campagna intensamente coltivata, quando la mia attenzione venne richiamata da una Chiesa ed annesso Convento che, alla mia destra, sovrastavano sul verde delle coltivazioni e degli alberi. La curiosità mi spinse ad avvicinarmi, ma ben presto mi accorsi che non vi era nulla di eccezionale: una delle tante costruzioni del 16° o del 17° secolo che abbondano nei nostri paesi. Senonchè mi colpì una bianchissima lapide che spiccava sulla facciata del Tempio così che mi punse anche il desiderio di leggerla. Lasciata la strada maestra mi inoltrai sulla via laterale e giunsi sul sagrato. La lapide di marmo era ricoperta interamente di una scrittura fittissima che non lasciava neppure un centimetro di spazio. Ma una parola mi colpì immediatamente quasi all'inizio: « Brindisi ». Non ci voleva altro per acuire la mia curiosità e lessi:

« Il Santissimo Crocifisso che in questa nostra Chiesa si venera, fu lavorato nella Città di Brindisi da un eccellente artefice per un certo Castellano di Spagna. Compiuto il lavoro, fuorchè la testa non perfezionata né congiunta al corpo, pose egli tutto in una cassa per portarla seco a Napoli e di là spedirla alla volta di Barcellona, patria del nominato Castellano. Partito dunque da Brindisi il lodato artefice venne a passare per Rutigliano; dove giunto, per la via estramurale si diresse con la sua vettura alla volta di Bari, ma gli animali che portava, giunti alla imboccatura della vecchia strada che tuttora mena al Convento di questi Padri Cappuccini, si fermarono e non vi fu modo che si fossero spinti innanzi. Allora l'artefice restò come fuori di sé pel fatto nuovo che gli accadeva e permettendo a quelle bestie di prendere la via che a loro piacesse, vide che prestamente, vol-

gendosi dalla parte della vecchia strada nominata, presero la via del Convento. Ivi giunta la vettura di bel nuovo si fermarono gli animali e, per quante sferzate avessero ricevute, non vi fu verso di far loro proseguire il cammino. Pensò allora l'artefice soffermarsi quivi per quella notte, essendo già sera. Chiese ricovero al Superiore del Convento e l'ottenne depositando la cassa ben chiusa nella Chiesa dello stesso Monastero. La mattina del giorno seguente, avendo esternato quei frati il desiderio di vedere l'opera dell'artefice riferita, si portarono tutti in Chiesa. Nell'aprirsi la cassa videsi perfezionata in modo eccellentissimo la testa del Crocifisso tanto che lo stesso artefice comprendendo non essere stata opera sua, (e certi vogliono che si fosse pur trovata congiunta al busto, cosa che non aveva ancor fatto l'autore) videsi il medesimo artefice cadere per terra privo di sensi. I Frati ammirando pure il meraviglioso lavoro, non si sapevano spiegare l'accaduto fino a tanto che quegli si fu riavuto ed ebbe loro raccontata la novità della cosa. Fu allora che egli stesso per tanti segni ricevuti volle donare quel Crocifisso al nostro Convento dei Cappuccini non senza però tenere informato il Signor Castellano di Barcellona, il quale, avendo inteso l'accaduto, anch'egli divotamente scrisse che per suo dono fosse restata in Rutigliano la detta meravigliosa immagine - Scolpita con le offerte dei fedeli ad iniziativa di Disciolio Rosa fu Domenico il 14-9-1944 ».

L'iscrizione sulla lapide, come appresi poi, è la copia di quanto è scritto alle pagg. 278 e 279 del libro del Canonico Lorenzo Cardassi, edito a Bari nel 1877: « **Rutigliano, sua origine e vicende, in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno** », e nelle quali si dice trattarsi della « leggenda che si legge in un quadro esistente nella Chiesa dei Padri Cappuccini, presso l'Altare della venerabile immagine del SS. Crocifisso, qui venuta tra il 1612 epoca della costruzione della Chiesa, ed il 1700 in cui si accenna ai miracoli qui verificatisi ».

Il fatto in se stesso, per quanto possa essere notevole, non esce dalla falsariga di tanti e tanti consimili, attribuiti un poco dappertutto a dipinti e sculture sacre, venerate dalle popolazioni. Quello che a noi brindisini interessa particolarmente è che la pregevole scultura sia stata eseguita da un « eccellente artefice » di Brindisi e che sia stata eseguita per commissione di un Castellano spagnolo.

Chi sarà stato questo artista? Se ne conoscono altre opere?

Pongo gli interrogativi nella speranza che qualche studioso cerchi di dare loro una risposta. Gli elementi forniti dalla leggenda, purtroppo, non sono molti: fra il 1612 e il 1700 corrono ben 88 anni, ma considerando che solo verso il 1700 si cominciò a parlare dei miracoli del Crocifisso, è lecito arguire che l'acquisizione di Esso a quella Chiesa, non debba avere avuto luogo molto tempo prima. Un fatto così eccezionale come quello raccontato, deve avere fatto molto chiasso tanto a Rutigliano quanto nei dintorni così da polarizzare la devozione di quei

buoni villici i quali non debbono aver tardato molto ad attribuirgli altri miracoli. Un altro elemento utile per l'identificazione dell'artista potrebbe aversi se si conoscesse almeno il nome di quel Castellano di Barcellona: in quel periodo Brindisi era sotto la dominazione spagnola e, se non erro, vi risiedevano due Castellani governatori, rispettivamente, del Forte di terra (lo Svevo) e del Forte a mare (l'Angioino), agli ordini del Vicerè che risiedeva a Napoli. E' quindi probabile che uno di essi, nativo di Barcellona, lasciando Brindisi perchè destinato ad altro comando, prima di ritornare in Spagna, abbia commissionato il Crocifisso a quell'artista del quale aveva avuto opportunità di apprezzare il talento e la valentia. Infine, tenuta presente la cura con cui i Padri Cappuccini tengono in ordine i loro archivi, non dovrebbe essere improbabile che in quello del Convento di Rutigliano esista la lettera — o una copia di essa — con cui quel tale Castellano spagnolo « scrisse che per suo dono fosse restata in Rutigliano la detta meravigliosa immagine ». Tale lettera, oltre a permettere di conoscere una data più approssimativa, potrebbe contenere anche qualche dato che permetta di identificare l'artista.

JEFFERSON CHELOTTI